

INTERVISTA Giovanni Pascuzzi

Il professore ha pubblicato la sesta edizione del suo importante testo «Il diritto dell'era digitale»

«Le norme ci sono ora innoviamo»

ALICE PRESA WOOD

«Il ritardo europeo è divenuto ancor più accentuato e probabilmente incolmabile». Così ha detto **Mario Draghi**, ex presidente del Consiglio e della Banca centrale europea, nel suo discorso sul suo Rapporto sulla Competitività, nel quale mette in evidenza come in materia di intelligenza artificiale l'Europa sia rimasta indietro.

Ci spiega bene la regolamentazione europea e cosa sia successo in questi anni in materia di diritto digitale, il professor **Giovanni Pascuzzi**. Giurista e scrittore, Pascuzzi insegna Diritto privato e civile all'Università di Trento. È Consigliere di Stato dal 2021, e ha scritto libri e saggi riguardanti proprio il diritto della digitalizzazione. L'ultimo, la sesta edizione del suo testo «Il diritto dell'era digitale» (editore Il Mulino, 34 euro), è uscito il 24 gennaio. Il volume è stato aggiornato per comprendere le nuove e numerose normative per il mercato digitale degli ultimi anni, come le dichiarazioni riguardanti l'uso dell'intelligenza artificiale.

Professor Pascuzzi, com'era nato il primo libro sul diritto digitale?

La prima edizione uscì nel lontano 2000 ed era un settimo delle pagine di oggi. Si parlava di rivoluzione informatica e telematica e dell'uso dei computer e internet. La mia idea era rispondere a quelle domande che io stesso mi ponevo, come: l'era digitale porta con sé un nuovo modo di concepire il diritto?

E lo ha portato?

Sì, lo ha portato. C'erano pochissime regole all'epoca e si parlava di cyberspazio come uno spazio diverso da quello fisico, uno spazio virtuale senza regole, di pura libertà. L'idea era che internet non dovesse essere sottratta al diritto degli Stati, ma avere una propria sovranità. Ma a lungo andare non poteva rimanere così per sempre, andava disciplinato.

In quale modo?

Si cominciò a parlare di regolamentazione digitale per tutelare i cittadini, e si scelse di dare il controllo allo Stato per le infrastrutture e i dati sensibili. Si chiama sovranità digitale.



Il professor Giovanni Pascuzzi, docente di diritto all'Università di Trento ed esperto di diritto digitale Dal 2021 è consigliere di Stato

Cosa c'è di nuovo nella sesta edizione?

Negli ultimi cinque anni abbiamo avuto un'esplosione di normativa dell'era digitale, come la Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali, o il regolamento UE sui mercati e i servizi digitali. L'Europa ha cercato di limitare l'enorme potere delle grandi piattaforme e regolamentare l'uso dell'intelligenza artificiale, e di questo parla questa ultima edizione.

A proposito di intelligenza artificiale, come questa impatterà il mondo?

Chi lo sa? Da una parte c'è chi non

vuole bloccarla perché ci consente di fare cose che prima non potevamo fare, e dall'altra c'è chi ha paura di essere esposto a rischi molto forti. Stati Uniti versus Europa. Gli Usa non vogliono frenare l'arrivo dell'intelligenza artificiale, mentre noi sì e con tanti paletti. Ma cosa succederà? Sarà di sicuro qualcosa di diverso di come lo stiamo immaginando, è sempre successo così con l'avvento della tecnologia.

Proprio per via dei nostri paletti, noi europei siamo indietro sull'uso dell'in-

FUTURO

Gli Usa non vogliono frenare l'intelligenza artificiale, mentre noi sì e con tanti paletti. Ma cosa succederà? Sarà di sicuro qualcosa di diverso di come lo stiamo immaginando

telligenza artificiale?

In parte è vero e il famoso Rapporto Draghi lo spiega bene: l'Europa, in questi anni, ha pensato giustamente di regolamentare tutti questi nuovi fenomeni digitali, però senza avere nessun colosso informatico nei propri territori. Non abbiamo aziende come Apple o Microsoft, e non abbiamo neppure un nostro social network. Dunque regolamentare tanto ma senza fare nulla non fa sviluppare il progresso economico. La Cina e gli Stati Uniti fanno, e noi limitiamo e basta.

Cosa è più giusto? Lasciare la deregolamentazione oppure regolamentare fin troppo?

Questa è una domanda fin troppo difficile, perché i rischi di queste tecnologie sono alti e un po' preoccupanti, quindi è corretto mettere dei paletti, però allo stesso tempo dobbiamo trovare un modo per favorire la nascita di nuove imprese. Abbiamo normato, ora è il caso di innovare.

Serviranno delle leggi globali?

Quando ci sono dei fenomeni globali, come l'inquinamento e il cambiamento climatico, sì, sarebbe opportuno mettere delle leggi globali.

Non ha senso che io italiano limito le mie emissioni di carbonio se poi mi arrivano quelle dei Paesi vicini. Gli accordi internazionali non sempre hanno funzionato, alla fine ogni Stato pensa quasi sempre a sé stesso. Tuttavia, l'auspicio è che la situazione prima o poi cambi, il mondo è uno solo e siamo tutti sulla stessa barca.

Giovanni Pascuzzi, Il diritto dell'era digitale, Il Mulino, pagine 400, euro 34.